



SEMICONDUTTORI Nuovo chip, Stm +10% a Milano e Parigi

FRANCO BRIZZO
Prosegue il rally delle Stmicroelectronics che ieri hanno superato rialzi del 10% sia a Piazza Affari che alla Borsa di Parigi. Il titolo della società produttrice di semiconduttori ha toccato nuovi massimi dell'anno in entrambe le piazze. Per entrambi i titoli è stato necessario un breve congelamento e all'allargamento della fascia di negoziazione. A Parigi il titolo è andato oltre l'11%, sull'onda di notizie su una nuova generazione di chip che sviluppa insieme alla svedese Telia. Il nuovo microprocessore lavora a una velocità 10 volte superiore a quella del sistema Asdl e permette l'invio di dati per Internet a una velocità 1000 volte più elevata di quella dei modem per Pc.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	978,00	-0,911
MIBTEL	23.194	-0,518
MIB30	32.835	-0,539

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,050	+0,005	1,045
LIRA STERLINA	0,638	-0,001	0,639
FRANCO SVIZZERO	1,605	+0,002	1,603
YEN GIAPPONESE	110,120	+0,530	109,590
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,670	+0,010	8,660
DRACMA GRECA	329,050	-1,010	330,060
CORONA NORVEGESE	8,263	+0,017	8,246
CORONA CECA	36,668	+0,056	36,612
TALLERO SLOVENO	196,693	+0,070	196,623
FIORINO UNGERESE	255,710	+0,390	255,320
SZLOTY POLACCO	4,453	+0,038	4,415
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,539	-0,002	1,541
DOLL. NEOZELANDESE	2,062	-0,004	2,058
DOLLARO AUSTRALIANO	1,639	+0,003	1,636
RAND SUDAFRICANO	6,461	+0,035	6,426

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Lavoro nero, offensiva del governo Salvi prepara una proroga dei termini per i contratti di «emersione»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA «Dobbiamo combattere il lavoro nero, facendolo con politiche che incoraggino le imprese a "uscire fuori"». Parola di Massimo D'Alema, che chiede che anche i sindacati contribuiscano, alimentando i cosiddetti «contratti di emersione»: «credo converga il premier - portare alla luce i salari reali pur riconoscendo che sono sotto i minimi contrattuali, e poi mettersi d'accordo per regolarizzare in quattro-cinque o sei anni i rapporti di lavoro».

In realtà, già esistono norme specifiche per favorire l'«emersione», con agevolazioni fiscali e contributive per i lavoratori e soprattutto per i datori di lavoro che concordano «contratti di riallineamento». Norme la cui efficacia è parzialmente frenata da una serie di ostacoli burocratici e dal «no» della Commissione Europea a una maggiore estensione del provvedimento di agevolazione. In più, il termine per usufruire della legge scadrà il prossimo 31 dicembre. Ecco dunque la decisione del ministro del Lavoro Cesare Salvi di inserire un apposito emendamento nel collegato alla Finanziaria: l'emendamento, tra l'altro, sposterà al 30 giugno 2000 la scadenza per le imprese che intendono emergere e mettere in regola i propri dipendenti. «È ormai urgente - si legge in una nota del ministero del Lavoro - far funzionare per l'emersione del lavoro nero gli strumenti finora bloccati dalle obiezioni dell'Ue o da complicazioni burocratiche. L'emendamento servirà proprio a incentivare il ricorso ai contratti di riallineamento, mentre la verifica con la Commissione europea è imminente. L'11 novembre a Bruxelles, infatti, il ministro Salvi incontrerà il commissario Mario Monti». La norma, si spiega ancora nel comu-

nicato, intende inoltre semplificare le procedure per la collaborazione con le imprese ai fini della riemersione. «Fino ad oggi non è stato costituito nessuno dei "comitati regionali" previsti dalla legge vigente. La proposta - si legge nella nota - è che, in caso di ulteriore inerzia o ritardo da parte degli organi competenti, vi siano poteri sostitutivi del ministro del Lavoro per la costituzione delle commissioni provinciali di promozione e collaborazione finalizzate all'accesso ai contratti di riallineamento».

Ma - come prevedibile - le associazioni della piccola impresa ne approfittano per chiedere una «dereglatura» del mercato del lavoro. Secondo il segretario generale della Cna, Gian Carlo Sangalli, D'Alema ha ragione, ma i contratti di emersione «da soli non bastano, e vanno accompagnati con aiuti di carattere fiscale». Aiuti che per essere efficaci debbono però marciare «di pari passo con l'abbassamento delle barriere normative, che di fatto impediscono l'accesso di imprese e lavoratori al mercato legale». Stessa proposta viene dal Confartigianato: per abolire il lavoro nero bisogna «ri-

IN PRIMO PIANO La lunga attesa degli over 30 in cerca di posto



La ricerca di lavoro è difficile per tutti. Ma secondo l'Istat gli over trentenni sono i più svantaggiati

ROMA Chi non trova lavoro prima dei trent'anni, almeno secondo l'Istat, può mettersi l'anima in pace: rischia di aspettare più di sei anni prima di mettere piede in azienda o in un ufficio pubblico. Lo si rileva dall'annuario sulle forze di lavoro 1998 dell'Istat, che peraltro rileva come ancora buona parte delle azioni di ricerca di occupazione si limitino all'iscrizione all'ufficio di collocamento e alla partecipazione a concorsi pubblici (502.000 nel 1998).

Per l'Istat, dopo 130 anni un uomo con la licenza media per trovare il primo posto di lavoro impiega mediamente 73 mesi (61 le donne), mentre con la maturità l'attesa si riduce a 69 mesi (59 le donne). Con la laurea dopo i 30 anni si aspettano in media oltre tre anni (40 mesi gli uomini, 42 le donne) mentre oltre i 40 anni le attese medie raggiungono i sei anni (68 mesi gli uomini, 70 le donne). L'attesa per i laureati si riduce invece a 21 mesi medi tra i 25 e i 29 anni di età, e a 11 mesi per quelli che si mettono sul mercato del lavoro prima dei 24. Insomma, che se ne dica, il famoso titolo di studio serve ancora, se non altro ad abbreviare i tempi della ricerca di occupazione. Ancora, si conferma che è molto più facile trovare lavoro se già si ha una ancor minima esperienza lavorativa: tra i disoccupati over 30 ci vogliono 20 mesi di attesa se si ha una laurea, 25 se si ha la maturità e 28 con la licenza media. Se si ha già avuto un lavoro i tempi di attesa crollano per i laureati più giovani (6 mesi) e tra quelli tra i 25 e i 29 anni (14 mesi). Per i laureati con più di 40 anni che hanno già lavorato l'attesa per inserirsi di nuovo nel mercato è un terzo rispetto ai loro coetanei che non hanno mai lavorato (21 mesi contro 69). Trovare un lavoro è comunque un'impresa sia per gli inoccupati che per i disoccupati: su 2,8 milioni di persone in cerca di lavoro sono 1,9 quelli che lo cercano da oltre un anno (589.000 dei quali disoccupati) mentre appena 140.000 quelli che hanno aperto la «caccia» solo da un mese e 205.000 da meno di tre mesi.

Per il sociologo Franco Ferrarotti parte

delle difficoltà degli ultratrentenni derivano - oltre che dalla scarsa attenzione alla formazione - dall'atteggiamento delle famiglie italiane. «I trentenni disoccupati - sottolinea - spesso aspettano un posto in famiglia, comodamente. Le mamme dovrebbero buttare di più i figli nella mischia della vita invece di continuare a stargli i vestiti». Per un altro studioso, Aris Accornero, al contrario di quanto afferma l'Istat, è molto più difficile trovare un impiego prima dei 30 anni piuttosto che dopo. «Dopo i 30 anni - dice - la percentuale della disoccupazione italiana scende al livello degli altri Paesi, mentre prima di quell'età le nostre percentuali di senza lavoro sono più alte. Sono i giovani - spiega - quelli che hanno le difficoltà più grosse. Ci vogliono molti anni prima di trovare un lavoro stabile, ma dopo i trenta anni la percentuale di quelli che non lo hanno ancora trovato è in media con quella degli altri paesi europei». Il direttore del centro studi di Confindustria, Giampaolo Galli, sostiene che per ridurre i tempi della ricerca di lavoro bisognerebbe liberalizzare appieno il collocamento, dando la possibilità alle agenzie private di fare nello stesso tempo intermediazione tra domanda e offerta, formazione e lavoro in affitto. «Questo tappo per l'occupazione - afferma Galli - è causato da una legislazione troppo vincolistica voluta dal sindacato». Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, invece, dichiara che sui tempi necessari alla ricerca del lavoro non si possono sommare in modo ottuso i dati del Sud e del Nord. «In Veneto c'è piena occupazione e osserva - mentre in alcune aree del Sud si possono aspettare anche 15 anni prima di trovare un posto di lavoro stabile. Una prova di questa situazione è l'estensione dei contratti di formazione in alcuni casi fino a 40 anni. Il problema vero non è la lista di attesa, quanto il lavoro e la capacità delle imprese di investire. Il problema vero è la domanda, e non l'offerta».

R. Gi.

CONTRATTO Mediaset, oggi scioperano Rti e Videotime

Le Rsu Cgil, Cisl e Uil Mediaset di Roma hanno proclamato per oggi due ore di sciopero generale per Rti e Videotime, per cui - avvertono - potranno verificarsi disagi nella messa in onda di programmi in diretta, compresi i telegiornali. Motivo dell'agitazione, si legge in una nota, le «erilette inadempienze contrattuali da parte dell'azienda Mediaset. Tali inadempienze costringeremo i sindacati a promuovere ulteriori iniziative di lotta nei prossimi giorni». Cgil, Cisl e Uil non escludono di effettuare ulteriori iniziative di lotta nei prossimi giorni qualora l'azienda non desse segnali positivi. In vista dell'esame della finanziaria nell'aula di palazzo Madama i senatori Antonio Di Pietro e Mario Occhipinti, entrambi del Democratici, hanno presentato un emendamento sul regime delle concessioni televisive che inasprisce l'emendamento in proposito già presentato dal governo in sede di Commissione bilancio e approvato a maggioranza.

Quote latte, i Tar sospendono le multe Lazio e Lombardia danno ragione agli allevatori che oggi manifestano a Vicenza

ROMA Anche per l'annata in corso l'Italia rischia di dover fare i conti con quote latte troppo strette e con le conseguenti multe, a carico degli allevatori, in arrivo da Bruxelles. E torna la tensione tra gli allevatori aderenti al Cospa che oggi si riuniranno a Vicenza per protestare contro le multe. La Confagricoltura ha annunciato ieri che le prime stime comunitarie sulla campagna di commercializzazione 1998-99 assegnano al Paese un superamento della quota nazionale pari a 294 mila tonnellate (su un plafond ancora fermo a 9,9 milioni di tonnellate). E si tratterebbe, sottolineano gli uffici Ue, dello sfondamento più alto tra quelli fatti registrare dai quindici.

In base alle stesse proie-

zioni anche Germania e Austria avrebbero superato i livelli assegnati in misura consistente.

Ieri il Tar del Lazio ha accolto le oltre 500 richieste di sospensione per il pagamento delle multe per la super produzione di latte. La decisione è stata presa dalla I sezione del tribunale amministrativo regionale presieduta da Gianni Leva. Con questo provvedimento in sostanza il Tar del Lazio ha sospeso il pagamento delle multe per gli anni '95-'96 e '96-'97. Le richieste di sospensione erano state presentate da allevatori, aziende agricole e produttori di latte. La stessa decisione è stata presa anche dal Tar di Milano che ha concesso la sospensione del pagamento delle multe e de-

gli interessi per lo sfioramento delle quote latte, su ricorso presentato dalla Giunta regionale il 29 ottobre. Gli uffici regionali stanno valutando le conseguenze della sospensione. Ma non basta. I Comitati spontanei produttori agricoli, soddisfatti della decisione dei Tar, hanno annunciato che, comunque, oggi i trattori partiranno da tutta Italia per l'assemblea che si terrà a Vicenza per far sapere al Governo che gli allevatori le multe non le pagheranno perché illegittime e contrarie ai principi della Costituzione e del Trattato dell'Ue. Il Cospa, inoltre, in una nota ha spiegato che «come già accaduto il 29 luglio, il giudice ha accolto le richieste degli allevatori e ha sospeso le multe arrivate un mese fa dall'Aima, fis-

sando per il 6 aprile 2000 l'udienza di merito».

«Secondo il Tar - ha detto Vilmare Giacomazzi, presidente del Cospa nazionale - queste ultime multe non avrebbero mai dovuto essere recapitate. Il giudice, inoltre, ha compreso la gravità ed irreparabilità dei danni subiti dagli allevatori, sia a livello economico, sia a livello giuridico. Lo Stato italiano non può più far finta di niente e non tenere in nessuna considerazione le sentenze della giustizia italiana. Questa ci ha dato ragione - ha aggiunto - non una ma due volte nel giro di sei mesi, sospendendo le multe per esubero di produzione. Chi non ha avuto oggi la sospensione è perché non ha creduto nella strada intrapresa dal Cospa».

FERROVIE Partita la trattativa no-stop fra sindacati e aziende

Ferrovie, per il nuovo contratto di lavoro e il risanamento dell'azienda si tratta ad oltranza. Il confronto tra le Fs e i sindacati è iniziato ieri pomeriggio e proseguirà a ritmo serrato per due settimane. Si tenta l'affondo non solo perché le circostanze a questo punto lo impongono - i monti di Treu sul fallimento «tecnico» dell'azienda non si contano più - ma anche perché non sfugge la stretta correlazione tra i tempi della trattativa e l'iter della Finanziaria, che sulle Fs contiene alcune disposizioni compresa quella del trasferimento all'Inps del fondo pensioni dei ferrovieri. Le sei sigle sindacali (Filt-Cgil, Filt-Cisl, Ultrasporti, Fisafs, Sma e Comu) hanno ufficialmente presentato all'azienda la «piattaforma» unitaria che attualmente è sottoposta al vaglio dei 113 mila dipendenti Fs: un accordo sul quale per ora l'azienda non si pronuncia limitandosi a dire che presenta zone d'ombra che andranno chiarite nel corso del confronto. La riunione è andata avanti fino a sera e, nel merito, si è affrontato l'ambito di applicazione del contratto: per la prima volta, infatti si configura non come uno strumento valido per i soli dipendenti delle Fs, ma come «contratto nazionale delle attività ferroviarie» rivolto, in prospettiva, ad una pluralità di aziende del comparto, quindi estendibile a tutti i soggetti anche stranieri che opereranno nel trasporto su ferro. La riunione è iniziata intorno alle 16 ed è stato il segretario nazionale della Filt, Franco Nasso, a fare riferimento sia pure in modo garbato, al «giallo» del documento dei tecnici del ministero del Tesoro (in cui si pongono sotto accusa i sindacati per gli alti guadagni dei ferrovieri), già noto, ma rimesso in circolazione alla vigilia della ripresa del negoziato. Nasso ha invitato tutti a «evitare le trattative virtuali sui giornali», per tentare una volta per tutte di dare soluzione ai problemi.

Fe. M.

